

Marianna Ucrìa, dolore espressionista

di **Franco Cordelli**



In scena
Raffaella Azim
nello
spettacolo
«La lunga vita
di Marianna
Ucrìa»

A distanza di un quarto di secolo «La lunga vita di Marianna Ucrìa» di Dacia Maraini non ha perso nulla della sua vitalità. Lo dice il successo di pubblico dello spettacolo che la regista Daniela Ardini e l'interprete Raffaella Azim hanno presentato ai Giardini della Filarmonica. Dal romanzo erano stati tratti un film di Roberto Faenza e uno spettacolo di Lamberto Puggelli. Oggi siamo di fronte a una trasformazione di tutt'altro genere. Vi è una assoluta fedeltà senza alcuna fedeltà di tipo naturalistico o mimetico. C'è nello spettacolo di Ardini e di Azim una raffinatezza d'altri tempi. Si potrebbe dire che vi è, del romanzo, una distillazione: un concentrato tematico e formale. Per quanto riguarda la storia di «Marianna Ucrìa», d'essa, scarnificati, rimangono gli amori della protagonista: o meglio gli amori e i disamori, gli amori e le violenze subite. Siamo nella Sicilia del Settecento, Marianna è sordomuta. A cinque anni la violentò lo zio, che la sposerà – lei tredicenne. Il padre, che sa la ragione della disgrazia, ama la figlia, ma anche lui in modo sbagliato. Gli amori buoni verranno più tardi, in età adulta, quando nella sua menomazione Marianna prenderà coscienza di sé e del mondo, del male che esso produce – ma anche del bene possibile. Come poteva una materia ricca di situazioni e tematicamente e storicamente complessa essere ridotta in forma di monologo di una sordomuta? In avanscena c'è Francesca Conte che ci racconta la storia con la lingua italiana dei segni e, alle spalle, c'è Raffaella Azim, che questa storia racconta traversando in modo incessante il palcoscenico da un microfono all'altro (sono quattro). La racconta pensandola, come la pensasse: stravolgendola con gli accenti più diversi, rendendola rabbiosamente espressiva – fino a disegnare un quadro dolorosamente espressionista.

Azim, splendida Marianna Ucria nella notte d'estate

Convince la messa in scena della Ardini al Festival di Lunaria Teatro

di RESI ROMEO



Raffaella Azim in *La lunga notte di Marianna Ucria*

Ha preso il via giovedì sera la XVIII edizione del Festival In Una Notte d'Estate che si protrarrà fino al 16 agosto alternando prosa, danza, musica e operetta, tra Genova, Nervi, Chiavari e Le Cinque Terre. Lo spettacolo d'apertura, produzione Lunaria, è "La lunga vita di Marianna Ucria" tratto dall'omonimo romanzo di Dacia Maraini, vincitore del Premio Campiello nel 1990. Ambientato nel Settecento, in una Sicilia fastosa e miserabile, il testo racconta la storia di una bambina divenuta sordomuta per un trauma che si era poi deciso di curare con un altro "timor", ovvero facendola assistere all'impiccagione di un tredicenne; poi adolescente, obbligata a sposare lo zio stupratore, infine ormai donna, a gustare i piaceri della libertà. La regia di Daniela Ardini, fidandosi della scrittura lineare e controllata dell'autrice, allo stesso modo ha creduto nella forza attoriale di Raffaella Azim, consegnandole i tanti personaggi assai ben definiti drammaturgicamente e da lei restituiti in maniera esemplare. Trasmittendo la voce del pensiero della protagonista, la Azim è padrona della scena per un'ora filata, affiancata da un interprete della Lingua Italiana dei Segni e da Francesca Conte nel pleonastico ma decorativo ruolo della serva Fila. E così, oltre a Marianna Ucria bambina, giovane e adulta, la Azim affronta senza indugio la voce rauca della madre, quella acuta della serva, quella bonaria del padre, oltre a quelle del marito-zio Pietro, della nonna Giuseppa, del fratello Carlo, del bel servo Saro e della sua Peppinedda. Mantenendo lo stile metaforico del romanzo, lo spettacolo di Daniela Ardini rinnova con abile disinvoltura il gioco dialettico intersecando al meglio le riflessioni della protagonista e le stravaganze del mondo che la circonda. Spalti gremiti in Piazza San Matteo e applausi prolungati e convinti.

Il secolo XIX,

Marianna Ucria, violenza e omertà

La violenza dell'omertà : sul sagrato della chiesa di San Matteo a Genova dove "La lunga vita di Marianna Ucria" ha aperto il festival di Lunaria "In una notte d'estate", come nella Sicilia del Settecento, come in ogni tempo e in ogni terra dove il silenzio continua a coprire soprusi pubblici e privati.

La storia della bambina che è vittima di uno stupro e che si riscatta, dopo un matrimonio "riparatore", con la faticosa conquista di un'autonomia culturale, a venticinque anni dal Campiello e da una sontuosa edizione dello Stabile di Catania , è condensata in un monologo interiore che sprema e distilla il succo del romanzo senza togliere nulla all'affresco sociale.

L'autrice Daria Maraini dopo aver letto il copione, ha sciolto ogni riserva. "Sono contenta, contentissima". Lo sarà anche di più se potrà vedere lo spettacolo, interpretato da Raffaella Azim e diretto da Daniela Ardini: un concerto di passione implosa e lacerante con pochi ma essenziali elementi scenici di Giorgio Panni e Giacomo Rigalza, un baule colmo di segreti , un abito che ricorda lo scarto tra l'essere e l'apparire in feste sontuosamente e disperatamente barocche.

Questa edizione è accompagnata da una postazione che all'ingresso sensibilizza il pubblico sulla violenza contro le donne che non si estingue e che può addirittura alimentarsi con nuovi innesti nella società multiculturale. Ma non c'è solo questo. Turba e fa riflettere, in un intreccio indissolubile con la tragedia di Marianna, il rapporto feudale dei nobili Ucria con i resto del mondo.

La decadenza degli uni e la faticosa vitalità degli altri è raccontata con toni nei quali si respirano in parte Verga e Capuana, molto de Roberto, cenni Vincenzo Consolo. La presenza discreta di un interprete che, in angolo della scena, traduce con i gesti le parole della protagonista sorda e muta per gli spettatori non udenti, è al tempo stesso un atto dovuto e un'idea registica che aiuta tutti a capire meglio il personaggio.